

IL CONFRONTO POLITICO

Miniprimarie Pdl ma dopo il panettone

- **A vuoto l'ennesimo faccia a faccia tra Berlusconi e Alfano: il segretario tiene il punto sui gazebo ma forse la seconda data sarà solo il 13 gennaio**
- **Gasparri e La Russa irritati con Giorgia Meloni**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Primarie one shot, al massimo in due round. Date ipotizzate: il 16 dicembre o il 13 gennaio, prima domenica dopo le feste. Nel Pdl tramonta il modello all'americana a causa dell'election day, Alfano è costretto a miniaturizzare la sua creatura ma non abbandona l'ultima trincea. Un lungo faccia a faccia con Berlusconi ultra-pessimista non lo convince, anche se l'ultima parola spetterà oggi al vertice con i coordinatori regionali e provinciali che hanno il polso del territorio. «Cambia modello, il calendario elettorale lo ha reso impraticabile», fa sapere il segretario, dopo aver riunito a sua volta i big del partito tra cui cominciano a emergere perplessità sull'esito dell'operazione. Intanto è ai nastri di partenza la componente parlamentare «Italia libera», guidata da Bertolini, Tortoli, Stracquadanio, una decina di transfughi Pdl che puntano a costituire un gruppo autonomo.

DOPO LA VACANZA

Rinvio l'ufficio di presidenza del Pdl, il Cavaliere nella rentrée romana dopo la vacanza in Kenya e il giallo del rapimento di Spinelli si concede solo un faccia a faccia con Alfano, alla presenza di Letta e Ghedini. Del resto, ormai la partita è tra loro due. Sempre più distanti. Il Cavaliere convinto che le primarie saranno un boom-rang di immagine e consegneranno ai media una forza allo sbando e un segretario infiacchito. Tanto più ora che il vessillo del rinnovamento e dell'anti-montismo l'ha issato Giorgia Meloni. Alfano, a sua volta, proiettato oltre il «fondatore» e lanciato nell'orbita di una possibile federazione con Casini e Montezemolo. Quel rassemblement dei moderati su cui punta e che pare aver attratto l'attenzione del Vaticano. Consapevole che dalle urne potrebbe uscire un Monti bis, disponibile - come ha anticipato Sacconi - a valutare le conseguenze di una nuova coalizione intorno al Professore sulla sua leadership. Che, «Angelino» si augura, sopravviverà alle primarie. Nonostante l'avvertimento del «Giornale» a firma Sallusti. «Alfano fermi la giostra o sarà dura riassemble i cocci».

Del resto, le primarie del Pdl sono nate male e cresciute (si fa per dire) peggio. Invocate da Alfano come (comprensibile) legittimazione popolare per «deberlusconizzare» il trabalante Pdl, trasformandolo da «movimento carismatico» in «forza di popolo», si sono trovate in balia della debolezza organizzativa del partito, della lotta al coltello tra le correnti per la sopravvivenza, dell'ostilità di Berlusconi. Strette nella tenaglia delle gemelle Pd - dove Bersani ha fissato l'asticella del successo a due milioni in piazza, il doppio delle più rosee aspettative in via dell'Umiltà - e dell'election day il 10 marzo.

Tramontati «caucus» e voto online, resta l'ipotesi residuale, lillipuziana e molto rischiosa. Tante le incognite. Dai soldi, che il Cavaliere ha ripetuto di non voler sganciare mentre le casse del Pdl sono vuote, al rischio flop.

DIFFAMAZIONE

No del Senato al rinvio chiesto da Pd e Idv Fnsi minaccia sciopero

La maggioranza di centrodestra si è ricostituita al Senato che ha respinto ieri la proposta del Pd, sostenuta dall'Idv, di postporre il voto del ddl sulla diffamazione, rimandandolo a dopo l'approvazione della delega fiscale e degli altri decreti in coda. Si vota quindi oggi. La decisione ha suscitato durissime proteste. A cominciare dalla presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro: «Non comprendo questa frenetica e irragionevole necessità di approvare questo testo che è destinato a morte sicura alla Camera, mentre il Senato è chiamato a una serie di adempimenti come la delega fiscale, il ddl sviluppo, la legge di bilancio, la legge elettorale, il decreto provincie, il dl enti territoriali... questo accanimento terapeutico sulla diffamazione è improponibile». La Fnsi ha minacciato uno sciopero della categoria per lunedì prossimo se il provvedimento in discussione non sarà modificato

Neppure i sondaggi più recenti si sciolano dalla soglia di 200-300mila partecipanti. Oggi Alfano incontrerà i 40 coordinatori e vice regionali e gli oltre 200 responsabili provinciali. Ma i primi boatos non sono incoraggianti.

CANDIDATURE COME FUNGHI

Il problema maggiore è il caos candidature. Dieci nomi che saranno ufficiali domenica a mezzogiorno. Quando si vedrà chi è riuscito a raccogliere le 10mila firme necessarie. Una pletera che Alfano dovrebbe gestire ma non riesce, se persino il lealista Frattini è sbottato: «Spuntano come funghi». Altro che sliding doors: si sfilano l'avvocato Marra e Alessandra Mussolini, caustica contro le «unghiette antimontiane» sfoderate da Giorgia Meloni; entra l'immobiliare Alessandro Proto. Crosetto, Galan, Santanchè, alle prese con numeri e moduli. Samorì dice di avere già tutte le sottoscrizioni. Tremonti è non pervenuto, non ha voglia di legare il suo movimento 3L alle sorti del Pdl.

Una situazione che allarma la nomenclatura. Matteoli, Ravetto, La Russa, Cicchitto, Napoli: si moltiplicano gli appelli a evitare personalismi e fiere delle vanità. «Ma l'hanno capito sì o no che sono primarie per la premiership? - si sfoga un deputato - Nessuno che abbia uno straccio di programma per governare?». Ancora Matteoli: «Folla ridicola, meglio non farle».

Buona parte del nervosismo deriva dalla candidatura di Giorgia Meloni. Che oltre a sfilare al segretario la bandiera del rinnovamento, lo appiattisce sull'esecutivo dei tecnici e lo infilza come candidato della vecchia guardia ex An. Ieri l'ex ministro e Crosetto non hanno votato la fiducia al governo sulla legge di stabilità. «Giorgina sta commettendo un grosso errore politico», sibila La Russa, confermando con Gasparri e Alemanno l'endorsement ad Alfano. Ma in quel campo qualche tensione c'è: non sarà facile spiegarlo alla base. Michaela Biancofiore fa notare l'entusiasmo sospeso di Bondi per Meloni. Lei replica con una nota congiunta con il sindaco «formattatore» Cattaneo, prove di possibile ticket: «Chi lavora contro vuole un partito referenziale e teme il confronto con i cittadini».

...

Niente caucus, cambia il modello. Per Angelino «il calendario elettorale lo ha reso impraticabile»



Riforma elettorale ancora lontana Melina di Pdl e Lega

A.C.
ROMA

Alla fine la destra ha scelto di pensarci su ancora un po' di giorni. Almeno fino a lunedì, quando tornerà a riunirsi la commissione Affari costituzionali del Senato. Non se la sono sentiti, Pdl e Lega, di andare avanti a colpi di (vecchia) maggioranza sulla legge elettorale. Di procedere con quel «colpo di mano» che, come nel 2005, aveva l'obiettivo di cambiare la legge elettorale per sabotare l'assai probabile vittoria del centrosinistra.

Naturalmente questo è il loro obiettivo ed è ancora assai probabile che ci riproveranno, e che dal 28 al 30 novembre l'aula di palazzo Madama partorirà un Porcellum con le preferenze e con un proporzionale puro se nessuna coali-

zione raggiunge il 40%: insomma, un ritorno alla palude della Prima repubblica.

Ma ieri hanno deciso di prendere tempo. Di aspettare l'esito delle primarie. E così, complici anche la nuova proposta di mediazione targata Calderoli e la controproposta dei democratici, si è deciso unanimemente per la tregua. L'ex ministro leghista ieri ha partorito il suo terzo «lodo», e cioè una rimodulazione del modello detto «dell'ascensore» che assegna come premio al primo partito (o coalizione) un numero di parlamentari crescente rispetto alla percentuale di voti ottenuta. In pratica, nessun premio fino al 30% ma uno del 22,5% dei seggi ottenuti per chi prende tra il 30 e il 35%, uno del 27,5% per chi prende tra il 35 e il 40% e uno del 35% per chi prende più del 40%. Via la so-

**BERSANI,
ECCOCI!**



www.allonsanfan.it

**allonsanfan.it
diventa magazine
con tante firme
nuove rubriche
una nuova grafica**